Verifica sommativa Unità 5 La Fiaba

Leggi con attenzione il testo e svolgi gli esercizi che seguono.

Fiaba persiana da *Le mille e una notte*

**Alì Babà e i quaranta ladroni**

C’erano una volta… in una sperduta città della Persia, due fratelli di nome Alì Babà e Casim. Il primo, povero in canna, viveva con la moglie in una casupola, cercando legna nei boschi, e la vendeva al mercato raccolta in fascine. Il secondo invece, avendo sposato una donna ricca, abitava in una casa grande e spaziosa e, commerciando in tappeti, diventava sempre più ricco.

Un giorno Alì Babà, mentre raccoglieva legna in un bosco lontano dalla città, sentì ad un tratto una cavalcata vociante arrivare al galoppo. Impaurito, pensando che qualcuno potesse rimproverarlo perché raccoglieva legna non sua, salì su un albero nascondendosi fra le foglie e poco dopo vide sfilare sotto di sé una banda di quaranta uomini armati di tutto punto.

Erano briganti! Non c’era dubbio! Lo dicevano le facce sinistre1, le barbe lunghe e incolte, il loro linguaggio! Ma soprattutto il bottino che stavano scaricando dai cavalli, frutto senz’altro di qualche ruberia. Un omaccione dall’aspetto torvo e malvagio era il loro capo, e quando tutti furono smontati da cavallo, si diresse seguito dagli altri verso la parete rocciosa di una montagna che si alzava lì vicino.

Aperte le braccia, mentre tutti si zittivano, gridò: – Sèsamo2, apriti! Alì Babà non credeva ai suoi occhi!

Alle parole del brigante la roccia si aprì lentamente facendo apparire una profonda e nera caverna, in cui i ladroni entrarono con i loro sacchi. Alì Babà, allibito, non si mosse dal suo nascondiglio.

Sentiva le voci dei briganti rimbombare dentro la caverna, finché tutti uscirono e il loro capo, alzate le braccia gridò di nuovo alla roccia: – Sèsamo, chiuditi!

La parete si richiuse come per magia, mentre i ladroni, rimontati a cavallo, si riallontanavano.

Alì Babà scese dall’albero tremando ancora dalla paura e dalla meraviglia. Quasi senza accorgersene sussurrò:

– Sèsamo, apriti!

Ma la parete non si mosse, allora sempre più forte gridò ancora la frase magica: di colpo l’entrata si aprì. Accese una torcia e ai suoi occhi si presentò l’incredibile spettacolo di un immenso tesoro ammucchiato nella caverna; vasi colmi di monete d’oro e d’argento, anfore preziose, armi tempestate di rubini e di smeraldi, collane, diademi3, piatti intarsiati4, tappeti, tutto ammassato alla rinfusa. Il povero taglialegna si stropicciò gli occhi e presa in mano tremando una moneta d’oro, la soppesò: – È proprio vera!

Confuso alla vista di tanta ricchezza, balbettando dall’emozione si disse: – Prenderò un po’ di monete, nessuno se ne accorgerà!

E riempì quattro sacchetti. La sera appena arrivato a casa, sprangata la porta, rovesciò davanti alla moglie sbalordita i sacchetti. – Contale! – le disse trionfante e poi le raccontò che cosa gli era capitato. Nonostante i tentativi, non riuscivano a sapere quanto erano ricchi, perché le monete erano troppe.

– Non riusciremo mai a contarle tutte. Va’ a casa di mio fratello e fatti prestare uno staio5 per misurare il grano, proveremo con quello! – disse Alì Babà. Quando la moglie di Casim si sentì rivolgere la strana richiesta si incuriosì: – Chissà cosa devono misurare! Poveri come sono, certamente grano non ne hanno! – e spalmò un po’ di pece6 sul fondo del recipiente. Più tardi lo staio fu restituito, ma come aveva sperato la scaltra donna, una moneta era rimasta in mezzo alla pece. – Una moneta d’oro? Possibile! Ma se vivono nella miseria… – e corse dal marito tutta affannata.

Casim rincarò la dose: – Come può permettersi mio fratello di avere delle monete d’oro senza dirmi niente! – E andò subito a casa di Alì Babà per avere spiegazioni.

Alì Babà ingenuamente raccontò tutto al fratello, pregandolo però di non svelare il segreto a nessuno. Casim promise, ma poco dopo a casa sua riferiva tutto alla moglie e ordinava ai servi che per la mattina dopo gli fossero sellati dieci muli robusti.

– Diventerò ancora più ricco! Anzi ricchissimo! – pensò andando a letto, ma per tutta la notte non riuscì a dormire, sognando il tesoro.

L’alba non era ancora spuntata, quando Casim con la sua piccola carovana si avviò verso il luogo che gli aveva indicato il fratello.

Dopo il bosco trovò la montagna con la parete rocciosa e, pronunciata la frase magica, entrò nell’antro del tesoro.

Sentiva il cuore battergli forte mentre ammucchiava nelle ceste quanto di più prezioso gli capitava fra le mani.

La sua avidità però lo tradì, perché si accorse che le ceste erano troppo piene e pesanti e non riusciva neanche a spostarle.

Con la morte nel cuore dovette sbarazzarsi di parte del bottino. Ma così facendo, perse molto tempo e la scelta di quanto voleva portare via non era ancora terminata, quando la giornata finì…

Disgraziatamente i briganti stavano tornando e nel vedere l’entrata aperta e i muli che aspettavano fuori, si precipitarono nella caverna con le spade sguainate. Il povero Casim fu scoperto e ucciso, anzi la ferocia dei ladroni si spinse fino al punto di tagliarne il corpo in quattro pezzi e ammucchiarli ai lati dell’entrata.

Il capo dei briganti urlò:– Così se qualcuno si azzardasse ad entrare ancora qui, saprà la fine che lo aspetta! – Per due giorni la moglie di Casim attese invano, finché angosciata corse da Alì Babà per raccontargli dove era andato il marito e chiedere aiuto. Alì Babà scosse la testa: – Mi aveva promesso di non…, – poi però affezionato com’era al fratello, prese un mulo e si diresse subito verso la caverna. Quando con orrore vide i resti di Casim, si mise a piangere, ma poi trovò il coraggio di avvolgerli in un tappeto che legò al basto7 del mulo. La donna quando vide il corpo del marito così ridotto, dallo strazio morì di colpo di crepacuore.

Alì Babà trasferitosi con la famiglia nel palazzotto del fratello, fece conoscenza con Morgantina, una schiava fedele e astuta, da tempo nella casa. Fu lei, con la sua vivace intelligenza, a suggerire il modo di riunire le parti del povero corpo, prima di dargli una sepoltura onorevole.

Mustafà, il ciabattino, dietro un lauto compenso avrebbe senz’altro accettato l’incarico.

– Dovrai farti bendare, però, per non sapere dove ti porterò ed evitare così pettegolezzi!

Eseguito con scrupolo il suo lavoro, il ciabattino fu riaccompagnato sempre bendato nella sua bottega e ricompensato con un sacchetto di monete d’oro.

Intanto il capo dei briganti, accortosi della sparizione del cadavere, aveva capito che qualcuno aveva scoperto il tesoro della caverna. Infuriato e preoccupato incaricò uno dei suoi uomini di indagare in città, senza destare sospetti. Il caso e un buco nello stivale, portarono il brigante nel negozio del ciabattino e a quest’ultimo non parve vero di raccontare al nuovo venuto la fortuna capitatagli…

– … e quando ho ricucito tutto mi hanno dato un sacchetto di monete d’oro!

– Se mi porti dove hai eseguito il tuo lavoro, ne avrai subito un altro uguale! – gli propose subito il ladrone. Mustafà non stava più in sé dalla gioia, ma un dubbio lo colse. Come avrebbe fatto a ritrovare la casa che non aveva visto, essendo bendato? – Ti benderò di nuovo e cercherai con calma di ritrovare nella memoria la giusta direzione! – Per fortuna sua e del brigante, Mustafà aveva uno spiccato senso dell’orientamento; in più, quando era stato bendato aveva contato i passi che aveva fatto. – … cinquecentodieci, cinquecentoundici, cinquecentododici! Ecco, dovrebbe essere qui! – E Mustafà si tolse la benda. Erano proprio davanti al palazzotto di Alì Babà e il brigante, liquidato Mustafà con la ricompensa promessa, senza farsi notare tracciò una croce rossa sulla porta, correndo poi ad avvisare il capo della scoperta fatta. Ormai era l’imbrunire e Morgantina stava rientrando a casa, quando si accorse dell’insolito segno.

Insospettita, d’istinto tracciò subito altre croci rosse su tutte le porte vicine. A notte fonda un gruppo di briganti arrivò per la vendetta, ma subito si fermarono incerti e dubbiosi: qual era la porta giusta? Morgantina, senza saperlo, aveva salvato da morte sicura il suo nuovo padrone, mentre il capo fece immediatamente uccidere il brigante che aveva dato la falsa indicazione.

– Siete dei babbei, non sapete far nulla!

Andrò io in città!

Si vestì da mercante e andò a trovare Mustafà.

Il ciabattino, felice di continuare a guadagnare, lo condusse di nuovo di fronte alla casa di Alì Babà. Il capo non tracciò nessun segno, ma si fissò bene nella memoria la strada e la casa, poi tornato nel suo covo, mandò due briganti a comprare un carro e trentanove orci8 di grandi dimensioni. In ogni orcio fece mettere uno dei banditi, che erano rimasti in trentotto dopo l’uccisione del compagno. L’orcio rimasto fu riempito d’olio e caricato insieme agli altri sul carro. Occorsero quattro cavalli per trainarlo, poi finalmente il capo dei ladroni si diresse verso la città.

Era tardi quando arrivò davanti alla casa di Alì Babà e questi gli chiese subito: – Posso fare qualcosa per voi?

– Sono un mercante d’olio e domattina presto devo essere al mercato. Ormai è tardi e sono molto stanco, non potreste ospitarmi? Alì Babà felice di poter dare ospitalità a qualcuno, lui che in passato era sempre vissuto in una misera casupola, accolse con calore l’ospite e ordinò di portare nel cortile il carro del mercante.

Dopo la cena sontuosa, prima di coricarsi, il brigante, con la scusa di controllare se nessun orcio si era rotto durante il viaggio, andò nel cortile e tolse ad ogni recipiente il coperchio, avvertendo i ladroni di stare pronti durante la notte ad uscire a un suo segnale, per uccidere gli abitanti della casa. Più tardi tutti dormivano, solo Morgantina era rimasta in piedi per riassettare la cucina. Le venne in mente di assaggiare l’olio del mercante per confrontarlo col suo e uscì nel cortile. Aveva appena tolto al primo orcio il coperchio, quando sentì con spavento una voce che chiedeva: – È ora?

La donna pronta bofonchiò9: – Non ancora! Più tardi!

Per trentotto volte la scena si ripeté, ma quando arrivò all’orcio colmo d’olio la giovane, che era molto forte, se lo trascinò in cucina. Qui lo travasò in una caldaia10 che mise sul fuoco, finché tutto il liquido diventò fumante. Con una brocca11 maneggevole tornò nel cortile e versò in ogni orcio l’olio bollente. Ad uno ad uno i banditi furono così tutti uccisi e Morgantina si nascose in un angolo aspettando. Di lì a poco il capo scese in cortile per dare il segnale dell’attacco, ma via via che alzava il coperchio, accorgendosi che i suoi uomini erano tutti morti, si sentì afferrare dal terrore e dalla disperazione. Che posto era mai quello, dove tutti i suoi piani venivano sventati in anticipo? Come una belva ferita scappò nella notte, tornando solo nel suo covo. La mattina dopo Morgantina raccontò allo stupefatto Alì Babà quanto era successo durante la notte.

– Come potrò ringraziarti per quello che hai fatto? Sei una donna straordinaria! Da oggi non sarai più schiava, ma vivrai libera nella nostra casa!

LA FIABA NON FINISCE QUI. Il capo dei ladroni ordisce un altro piano per vendicarsi, ma Morgantina lo smaschera di nuovo e lo uccide. Alla fine Morgantina sposa il figlio di Alì.

(da P. Holeinone, *La storia della lampada di Aladino e tante altre*, collaborazione di A. Sirena, Cremona, Dami 1986)

1. sinistre: bieche; facce da malviventi.

2. Sèsamo: pianta dai cui semi si estrae un olio commestibile; qui il suo nome viene usato come formula magica.

3. diademi: ornamenti del capo, corone.

4. intarsiati: lavorati con l’intarsio, una lavorazione che consiste nell’inserire in una superficie dei pezzetti di legno o scaglie di materiali rari e pregiati per ottenere degli effetti decorativi

5. staio: recipiente cilindrico per misurare la quantità dei chicchi di grano o di altri cereali.

6. pece: sostanza nera che si ottiene dal catrame; si usa per pavimentare le strade, rivestire terrazzi, rendere le navi impermeabili all’acqua.

7. basto: sella o bardatura che serve ad assicurare il carico.

8. orci: vasi di terracotta; in genere sono panciuti, con due manici e una stretta bocca.

9. bofonchiò: borbottò; brontolò.

10. caldaia: grande recipiente che si usa per far bollire l’acqua o altro.

11. brocca: vaso con manico e beccuccio

COMPRENDERE

1. Da quale Paese proviene questa fiaba? (1 punto)

Punti: …../1

2. Come si chiamano i due fratelli protagonisti della fiaba? (1 punto per ogni risposta corretta)

Punti: …../2

3. Chi è il fratello generoso e gentile? (1 punto)

Punti: …../1

4. Chi è il fratello sgarbato e avido? (1 punto)

Punti: …../1

5. Quali sono i fatti inverosimili di questa fiaba? Segna con una crocetta le risposte esatte. (1 punto per ogni risposta corretta)

 Un taglialegna diventa ricco.

 Una grotta è piena di tesori.

 Una grotta si apre pronunciando una formula magica.

 Un ciabattino cuce un corpo fatto a pezzi.

Punti: …../2

6. Ricostruisci la trama del racconto, mettendo in ordine logico le frasi. Scrivi nei quadratini i numeri da 1 a 15. L’esercizio è avviato. (1 punto per ogni risposta corretta)

 Casim, il fratello di Alì, si fa rivelare il segreto.

 Alì scopre il covo segreto dei ladroni.

 Casim è scoperto, ucciso e tagliato in quattro pezzi.

 Casim si reca al covo dei briganti.

 Alì prende qualche sacchetto di monete.

 Alì Babà è un povero taglialegna.

 Alì riporta a casa il corpo del fratello.

 Il ciabattino cuce i pezzi del corpo di Casim.

 Morgantina scopre il piano e uccide i ladroni.

 L’unico sopravvissuto è il capo dei ladroni.

 Morgantina riesce a eliminare il capo dei ladroni.

 I briganti cercano chi ha scoperto il loro segreto.

 Alla fine Morgantina sposa il figlio di Alì.

 I briganti preparano un piano per vendicarsi.

 Un brigante riesce a scoprire dove abita Alì.

Punti: …../14

Punteggio totale: …../21

Valutazione complessiva ......